

U: WEEK END TEATRO



Sandro Lombardi in «La passeggiata» di Fabrizio Sinisi

L'ombra di Strauss-Kahn

Il testo dell'esordiente Sinisi diretto con sapienza da Tiezzi

Sandro Lombardi nella parte di un don Giovanni stropicciato e inquietante in una tragedia moderna raccontata in versi

MARIA GRAZIA GREGORI
BARI

CHE COSA SPINGE UNO DEGLI UOMINI POLITICI PIÙ POTENTI DI FRANCIA, DESTINATO AL GOVERNO DEL PAESE, a essere accusato per violenza sessuale ai danni di una cameriera in un elegante albergo newyorkese? Che cosa suggerisce l'ascesa e la rovina di Dominique Strauss-Kahn, stella del partito socialista francese, direttore generale del Fondo Monetario Internazionale, amante delle macchine di lusso e consumatore compulsivo di sesso a qualsiasi latitudine, una sorta di don Giovanni stropicciato dotato di un'intelli-

genza fuori dalla norma e di un appetito sessuale altrettanto fuori dalla norma? Colpito, come molti del resto, da questo fatto di cronaca dai risvolti inquietanti e poco chiari per cui si ventolò perfino la tesi del complotto, un drammaturgo di venticinque anni, Fabrizio Sinisi, gli dedica la sua opera prima *La grande passeggiata*: un potente affresco scritto in versi come una tragedia moderna, dall'approdo inaspettato, pensato non tanto per trovare il grimaldello per entrare nel mistero di un individuo e neppure per raggiungere la verità dei fatti quanto piuttosto per interrogare e interrogarsi sulle derive dell'opulenta società occidentale in tempo di crisi, sui contrasti spesso insanabili fra moralità e potere.

Ma la storia del protagonista del testo di Sinisi, Frédéric Jean-Paul, se sembra correre parallelamente a quella di Strauss-Kahn, se ne distacca decisamente nel suo progredire anche se il motore della vicenda è lo stesso. In una cella, una specie di stanza della tortura, Jean-Paul sta aspettando che si faccia chiarezza sull'accusa, sorvegliato da due inquietanti guardie che ci arri-

vano direttamente da *Aranzia meccanica* di Kubrick. Qui giungono, di volta in volta, la moglie che si interroga sul senso del loro matrimonio, l'avvocato, il segretario di partito inquieto per il futuro e già pronto a giocarsi la sua partita e la figlia. Qui i destini di tutti si intrecciano a quelli della finanza mondiale e a quelli più segreti di quell'uomo che ne è stato il dominatore e che ci rivela il senso di un comportamento del tutto sconsiderato: il bisogno di un abbraccio, di una comunione totale con un altro essere ricercata con qualsiasi mezzo, anche lo stupro, e mai raggiunta. Con tutto il senso di una mancanza, di un'inadeguatezza che è la ferita da cui non si può guarire. E il colpo di pistola finale, sparato fuori scena come in ogni tragedia che si rispetti, se conclude la parabola del politico Jean-Paul non conclude quella dell'uomo, del suo male di vivere.

Federico Tiezzi, con una regia allo stesso tempo profonda e di rara misura, situa questo testo inquietante e coinvolgente in una stanza spoglia con poche sedie, qualche tavolo e qualche poltrona, delimitata verso il fondo da ampi finestroni-schermi dove si proiettano insieme a un'iconografia da fumetto, i picchi positivi e negativi della borsa, un cielo azzurro, un giardino lussureggiante, presto destinati a essere divorati dall'incendio che metterà fine a ogni cosa. È qui che si consuma, sostenuta da una colonna sonora che va da Schubert a Badalamenti a *Kill Everything*, la storia di Jean-Paul al quale Sandro Lombardi, vestito di bianco, dona una profondità e una verità fortissime. Con una bella notizia: *La grande passeggiata*, spettacolo al quale auguriamo una lunga vita, nasce dalla collaborazione fra la Compagnia Lombardi Tiezzi, il Festival Armunia e il Teatro pubblico pugliese all'interno del Teatro Laboratorio di alta formazione teatrale della Toscana, diretto da Tiezzi dove si è formato anche l'autore e dal quale provengono i bravi attori - Marco Brinzi, Andrea Luini, Rosa Sarti, Nicolò Todeschini che affiancano Lombardi.

LE PRIME



IL CORPO SOTTRATTO
Rassegna di danza e arti performative a cura di Vox 2000

Cagliari, Spazio Search 21, 22 e 27 dicembre

Il corpo e la sua rappresentazione nelle arti dal vivo è il filo conduttore della rassegna in corso a Cagliari curata da Maurizio Saiu. Tra gli ospiti Fabrizio Favale con *Le Supplici* (nella foto), Dewey Dell, Cristian Chironi, Cuttere, Francesca Proia, Fabio Acca.



LA DEA DELL'AMORE
di Woody Allen

con A. Avallone, K. Di Porto, S. Fiorentini
Roma, Teatro dell'Angelo dal 26 dicembre

Un habitué di battute e testi di Woody Allen, Antonello Avallone si cimenta stavolta con una trasposizione da film: «La Dea dell'Amore», gentilmente concessa dal Maestro, per una divertente, delirante e carosellante partita di gag a teatro.



IPOTESI GAIA
con Caterina Genta (danza) e Marco Schiavoni (musica live)

Spoletto, T. Cantiere Oberdan, 21, 22 e 23 dic.

Trecento bottiglie di plastica riciclate, un mare iridescente, che diventa vestito lunghissimo, velo, montagna che vive e respira nella danza. Il nuovo spettacolo del Balletto di Spoleto si incentra sui temi della conservazione della natura.

Quattro madri chiuse in manicomio

«**Maternity blues**» L'esordio alla regia di Elena Arvigo una piacevole sorpresa nonostane il tema: l'infanticidio

FRANCESCA DE SANCTIS
fdesanctis@unita.it

NON C'È ASSOLUZIONE. E NEPPURE CONDANNA PER LE QUATTRO MADRI ASSASSINE CHE ELENA ARVIGO - attrice al suo esordio alla regia - mette in scena nel suo emozionante spettacolo: *Maternity blues*, ancora in scena fino a oggi presso il teatro Argot di Roma. Non può esserci assoluzione, come non può esserci condanna, perché chi può dare una risposta a certe domande? Ma qualcosa dentro smuove questo spettacolo così ben interpretato dalle quattro attrici: la stessa Elena Arvigo con Sara Zoia, Elodie Treccani, Gilda Lapardaja. Dal libro di Grazia Verasani, a cui si è ispirato anche il film di Fabrizio Cattani, vanno in scena quattro moderne Medee. Stavolta siamo in un ospedale psichiatrico giu-

diziario. In una stessa cella convivono quattro madri che hanno ucciso i loro figli: la dolce Marga, ultima arrivata; l'aggressiva Eloisa, irruente e "anarchica"; la giovanissima Rina, che porta nel cuore le sue montagne, e Vincenza, la più riflessiva e responsabile, che in realtà scopriremo essere la più debole...

Le loro storie vengono a galla un po' alla volta, a piccoli pezzi, così come sono ormai ridotte le loro vite. Confessioni, confidenze, momenti di sconforto e di piccole gioie, tutto viene condiviso in questa cella dove nascono amicizie, anche fra donne che sembrano essere così distanti fra loro. Il dolore unisce, ma non sempre cura. Quel sentimento di amicizia sembra essere l'unica molla capace di rendere accettabile la vita di queste donne, cariche comunque di sensi di colpa.

«Dal suicidio come atto di volontà e scelta scendiamo ad affrontare un tema altrettanto scabroso e intollerabile: l'infanticidio - spiega nelle sue note di regia Elena Arvigo - La riflessione è sull'istinto materno e sul bisogno rassicurante, per chi osserva, di creare mostri per non fermarsi a guardare».

UN TEATRO PERICOLOSO

Scava, infatti, in queste zone buie. In fondo anche il teatro può aiutare a comprendere. «Cerchiamo di fare un teatro che ponga delle domande non che dia delle risposte - prosegue - . Un teatro pericoloso, pericoloso nel senso etimologico della parola: dal latino periculum, ossia esperimento, rischio. Un teatro che rischi di trovare un po' di luce e speranza lì dove sembra non esserci che tenebra». Rischiare, sì. Sempre rischiare in teatro. Solo chi ha il coraggio di farlo, forse, riesce a lasciare il segno.

(per maggiori informazioni www.argotstudio.it, oggi l'ultima replica)



Elena Arvigo in «Maternity Blues» di cui è autrice e anche attrice di uno dei monologhi